

# LA CERAMICA BIZANTINA IN ITALIA TRA VI E VIII SECOLO

## UN SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE PER LO STUDIO DELLA DISTRIBUZIONE E DEL CONSUMO\*

Enrico ZANINI

*SUMMARY: A re-examination of pottery distribution patterns in Late-Antique and Early Medieval Italy shows that some Italian regions are quite completely inserted into the evolutionary dynamics of the productive and distributive systems of the Byzantine Mediterranean between the 6th and 8th century. In the second half of the 6th and in the first decades of the 7th century there is a substantial continuity of the productive and commercial predominance of Northern Africa. This commercial flow breaks off only in the second half of the 7th century, in connection with the definitive crisis of African kilns and with the rapid decrease of Byzantine strategic interest in the western Mediterranean regions. Nevertheless, the regions of Byzantine Italy continued to have significant commercial exchanges with the rest of the empire, with a supremacy – particularly in the amphoras – of the materials of Aegean-Anatolian and Middle-Eastern origin. Commercial exchanges, then, do not incline to disappear, but rather to fragment and become articulated into a plurality of productive and distributive centres, among which a significant role was played by some southern Italian regions, such as Apulia, Calabria and Sicily. Also in pottery distribution, therefore, a distinction between Lombard and Byzantine Italy can be outlined. The latter shows substantial continuity of economic system, marked by prevailing elements of dirigisme, expressive of a strong central power, that is able, directly or indirectly, to condition commercial relations between different provinces of the empire, which contrasts, at least in part with the progressive decline of the exchange economy in the long and middle term.*

### PREMESSA

Questo rapporto di sintesi sulla distribuzione e sul consumo della ceramica nell'Italia bizantina del VI-VIII secolo non può che iniziare con una doverosa avvertenza: quello viene qui esposto è il punto di vista di un non-specialista della ceramologia bizantina, cioè semplicemente quello di un archeologo che si è occupato a lungo del mondo bizantino in generale (Zanini 1994) e dell'Italia bizantina in particolare (Zanini 1998) e che ha tratto molti spunti e grande materiale di riflessione dal lavoro di tanti colleghi impegnati nello studio e nella pubblicazione dei reperti provenienti dai diversi contesti di scavo.

Questa prima notazione appare già di per sé significativa, perché il semplice fatto che un non-specialista possa affrontare oggi un tema così ricco e denso di implicazioni testimonia del progresso compiuto dagli studi in questo settore negli ultimi due decenni. Sono passati infatti poco più di quindici anni dalla pubblicazione del volume dedicato alle merci e agli insediamenti nel mondo tardoantico frutto del seminario tenuto all'Istituto Gramsci di Roma (*Società romana* 1986) – che per molti versi ha segnato un momen-

to di svolta negli studi sulla cultura materiale del mondo tardo-romano e, di riflesso, protobizantino (Pacetti 1986; Panella 1986; Pavolini 1986; Tortorella 1986) – e sono trascorsi poco più di dieci anni dalla prima pionieristica analisi della distribuzione della ceramica bizantina in Italia tentata da Marisa Milella nell'ambito della tavola rotonda organizzata dall'Ecole Française de Rome sul “modello culturale” bizantino in Italia (Milella 1989).

Sono stati due decenni assai densi di lavoro, che hanno visto il consolidarsi delle scuole di studio già affermate (Hayes 1992; Panella 1989; 1993) e la nascita di una nuova generazione di studiosi, cui si deve una mole davvero impressionante di lavori e che in larga misura hanno contribuito all'allestimento della sintesi rappresentata dai due poderosi tomi degli atti del seminario sulla ceramica in Italia tra VI e VII secolo, organizzato nel 1995 dall'American Academy of Rome (*Ceramica in Italia* 1998).

In questo rapporto di sintesi, pare dunque opportuno partire proprio da quest'ultima pubblicazione, che offre ampio materiale per una prima riflessione. In primo luogo si deve registrare un incremento esponenziale dei dati a disposizione degli studiosi per lo studio dei meccanismi

---

\* Il presente lavoro si inserisce nell'ambito delle attività collegate al progetto di ricerca “Sistemi informativi territoriali nell'archeologia dei paesaggi storici”, cofinanziato per il biennio 1997-1999 dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e dalle università partecipanti. Il progetto di ricerca è coordinato a livello nazionale da Daniele Manacorda e vede impegnate, con diversi obiettivi specifici, unità operative dell'Università di Siena, dell'Università Cattolica di Milano, dell'Università di Pisa e dell'Università di Roma “La Sapienza”. L'unità di ricerca attivata presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena è diretta da Riccardo Francovich.

che regolarono la distribuzione e il consumo della ceramica bizantina in Italia nei secoli della transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: basta gettare un'occhiata alla carta di distribuzione della sigillata africana nella penisola italiana elaborata in quell'occasione da Stefano Tortorella (Fig. 1) per rendersi conto del numero dei contesti che sono oggi disponibili per condurre prime analisi quantitative ed elaborazioni statistiche.

Di questa abbondanza c'è solo da rallegrarsi, anche per ciò che questo semplice dato testimonia in termini di cultura archeologica diffusa. Si può infatti vedere in questo incremento quantitativo e qualitativo dei contesti la traccia di due fenomeni ugualmente rilevanti: da un lato il definitivo affermarsi della cultura stratigrafica nella conduzione degli scavi e della "cultura della cultura materiale" nello studio dei contesti archeologici; dall'altro il coagularsi di una nuova attenzione ai temi storico-archeologici dell'età della transizione tra mondo antico e mondo medievale, che trova espressione nello sviluppo vissuto negli ultimi decenni in parallelo dall'archeologia tardoantica e dall'archeologia del mondo bizantino (Zanini 1994).

In secondo luogo, questa mole di dati consente ormai (e per molti versi impone) l'elaborazione di primi tentativi di sintesi e la formulazione di primi modelli interpretativi, alla creazione dei quali sono chiamati in primo luogo gli studiosi della ceramica bizantina, ma più in generale tutti gli storici e gli archeologi del mondo tardoantico e bizantino.

In questo senso va forse avviata una prima riflessione metodologico-operativa: i dati oggi a disposizione sono ormai molti, certamente non ancora abbastanza, ma forse "troppi" dal punto di vista della loro gestione con procedure tradizionali. Occorre dunque prevedere un massiccio ricorso alle tecnologie informatiche, sfruttando in particolare le potenzialità dei sistemi informativi territoriali (SIT/GIS), che rendono possibile gestire su una base cartografica quantità sempre più rilevanti di dati archeologici di diversa natura e che consentono quindi di associare tra loro molto rapidamente informazioni del tipo: quale ceramica?, quanta ceramica?, dove?, in associazione con quali contesti archeologici? E così via.

Per condurre elaborazioni statistico-quantitative di questo genere è tuttavia necessario che i dati che vengono processati siano sostanzialmente omogenei tra loro e che siano quindi stati assunti alla base (al momento cioè dello studio e dell'edizione del singolo contesto) tenendo nel debito conto proprio i problemi connessi con gli aspetti quantitativi dell'analisi. Molti dei dati ceramologici su cui oggi ci troviamo ad operare – soprattutto quelli che derivano da pubblicazioni meno recenti – costituiscono solo parzialmente un campione statistico affidabile, giacché spesso alla precisa analisi tipologica non fa riscontro una parallela analisi quantitativa: in altri termini troppo spesso ci si limita a registrare nel singolo contesto la presenza/assenza della singola tipologia ceramica, senza analizzare più ap-



Fig. 1. Carta di distribuzione in Italia della sigillata africana chiara D (V-VII secolo) (rielaborazione da Tortorella 1998).

profonditamente il peso percentuale che il tipo o la classe hanno nel contesto in esame. Si tratta dunque di provare a pensare a una sorta di protocollo di edizione dei dati ceramologici di nuova acquisizione – esemplare in questo senso appare per esempio la recente pubblicazione dei materiali dalle stratificazioni altomedievali di Brescia (Brogiolo 1999; Bruno, Bocchio 1999; Massa 1999) – e a forme di nuova analisi e riedizione dei dati più vecchi, per permetterne una elaborazione attendibile anche sotto il profilo quantitativo e statistico.

Su questa strada si sta muovendo da qualche tempo un piccolo gruppo di ricerca che lavora al Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena che, nell'ambito di un progetto più generale di valutazione delle possibilità applicative dei sistemi GIS in archeologia, sta mettendo a punto un sistema informativo territoriale per l'archeologia dell'Italia bizantina. Il sistema vede al suo interno una specifica sezione – al momento in fase di primo allestimento – dedicata al censimento e alla catalogazione informatizzata dei dati ceramologici fin qui editi: su questa base di dati sono state condotte alcune delle elaborazioni che vengono qui presentate e che sono sottoposte all'attenzione degli studiosi con l'avvertenza che si tratta di materiali di lavoro, che si vorrebbe comunque fin da subito condividere e far circolare anche in questa loro forma di abbozzo primitivo.

## VERSO L'ELABORAZIONE DI PRIMI MODELLI INTERPRETATIVI

Il progresso della ricerca archeologica sulla tarda antichità e sulla prima età bizantina è stato nell'ultimo decennio così vorticoso e così ricco di nuove acquisizioni da rendere certamente difficili e forse rischiose le sintesi generali, giacché si ha spesso l'impressione che ogni nuovo dato che si aggiunge apra più problemi nuovi di quanti contribuisca a risolverne. Ormai più consolidate appaiono invece alcune domande storiche fondamentali generate dall'analisi dei diversi aspetti legati alla produzione, alla distribuzione e al consumo della ceramica nell'Italia dei secoli tra tarda antichità e alto medioevo. Si tratta di domande cui si può fornire oggi una risposta provvisoria e suscettibile di affinamento o anche di stravolgimento nel prossimo futuro, ma il cui valore come questioni di fondo sembra possa essere riconosciuto al di là delle contingenze del momento.

Senza alcuna pretesa di completezza e di gerarchizzazione interna, le questioni sul tappeto potrebbero essere riassunte in cinque quesiti fondamentali:

- Quali sono i fossili guida per le diverse epoche?
- Quali sono i centri produttivi e di approvvigionamento per l'Italia bizantina?
- Qual è l'ambito cronologico generale della vicenda: in altri termini, quando cessano le importazioni e fino a quando continua un meccanismo di scambio tra le regioni bizantine d'Italia?
- Esiste, anche dal punto di vista ceramologico, una Italia bizantina all'interno dell'Italia tardoantica e altomedievale? E se sì, questa Italia bizantina è una entità unitaria o è meglio pensare a forme di differenziazione macro e micro-regionale?
- Mercato o stato? Ovvero qual è il motore primo dei flussi commerciali nell'Italia bizantina?

### I fossili guida

La questione relativa alla definizione dei fossili guida per una più precisa determinazione della *facies* ceramologica dell'Italia del VI-VIII secolo è ovviamente terreno di lavoro per gli specialisti delle diverse classi ceramiche e in questa sede ci si limiterà quindi ad alcune osservazioni di carattere generale.

Tra le ceramiche da mensa, il ruolo egemone delle sigillate africane appare fuori discussione e l'attenzione degli studiosi si è appuntata soprattutto sulla migliore definizione delle cronologie iniziali e finali delle singole forme (Tortorella 1998). In linea generale, sembra di poter osservare che il riesame delle cronologie tradizionali alla luce delle nuove attestazioni vada quasi sempre (ma il dato andrà ulteriormente verificato caso per caso) in direzione di un ampliamento dell'arco cronologico di attestazione,

spesso con una probabile posticipazione della cronologia finale. Se ciò trovasse definitiva conferma, si amplierebbe il ventaglio dei fossili guida per la determinazione delle cronologie assolute delle stratigrafie della seconda metà del VI e del VII secolo e si arricchirebbe di conseguenza il panorama delle relazioni commerciali tra Italia e Africa in questo arco cronologico. Sulla base dei dati fin qui disponibili, pare comunque di poter evidenziare come rilevante il ruolo ricoperto da alcune forme (per esempio le Hayes 99C, 100, 101, 104B, 104B/22, 104C, 105, 106, 107, 108 e 109), che più di altre compaiono con relativa frequenza nei contesti italiani di quest'epoca (Fig. 2). In particolare, soprattutto il deposito della *Crypta Balbi* a Roma (Fig. 3) (Saguì 1993; 1998; 2001; Saguì, Manacorda 1995), nella sua straordinaria ricchezza e nel preciso confronto che trova tanto nei contesti costantinopolitani di Saraçhane (Hayes 1992) e in quelli del *castrum* di S. Antonino di Perti, in Liguria (Castiglioni *et al.* 1992; Bertolotti, Murialdo 2001), sembra poter indurre a qualche ripensamento sulla cronologia di alcune forme, per esempio la H99C, che appare di gran lunga la coppa più attestata negli strati romani di VII secolo, permettendo di ipotizzarne una non residualità in un'epoca così avanzata, o il piatto H109, il cui altissimo tasso di attestazione conferma questa forma come un indicatore cronologico preciso e sensibile (Saguì 1998; 2001; Saguì, Rovelli 1998).

Assai marginale, appare invece per contrasto il ruolo avuto dalle ceramiche da mensa di produzione orientale e in particolare la sigillata focese – o Late Roman C –, le cui attestazioni sul territorio italiano (Martin 1998, con bibliografia sui singoli siti) sono sempre numericamente assai poco rilevanti, con l'eccezione della villa Agnuli, presso Mattinata, dove invece questa ceramica appare nettamente predominante, forse a seguito di una importazione locale (Volpe *et al.* 1998). Tali attestazioni sembrano concentrarsi soprattutto lungo le zone costiere e in un arco cronologico compreso entro la metà del VI secolo, mentre le forme di fine VI/inizi VII appaiono sporadicamente attestate (Fig. 4), oltre che appunto a Mattinata, solo in alcuni centri portuali di grande rilevanza come Otranto, Porto e Albenga.

Ben più complessa e articolata è invece la questione dei fossili guida per quel che riguarda i contenitori da trasporto, dove ci si scontra da un lato con l'indeterminatezza cronologica delle ultime produzioni africane (Panella 1993: 674-675; Freed 1995) – che stando però ai dati della ceramica da mensa, che ne costituiva di norma la merce d'accompagnamento, dovettero continuare ad avere un ruolo di assoluto rilievo nel panorama merceologico dell'Italia bizantina – e dall'altro con il costante arricchimento del panorama morfologico delle anfore di produzione egeo-anatolica, mediorientale ed egiziana.

Esaminato dal punto di vista dei contenitori da trasporto (Fig. 5), il panorama ceramologico italiano tra VI e VIII secolo appare caratterizzato in primo luogo da una multi-

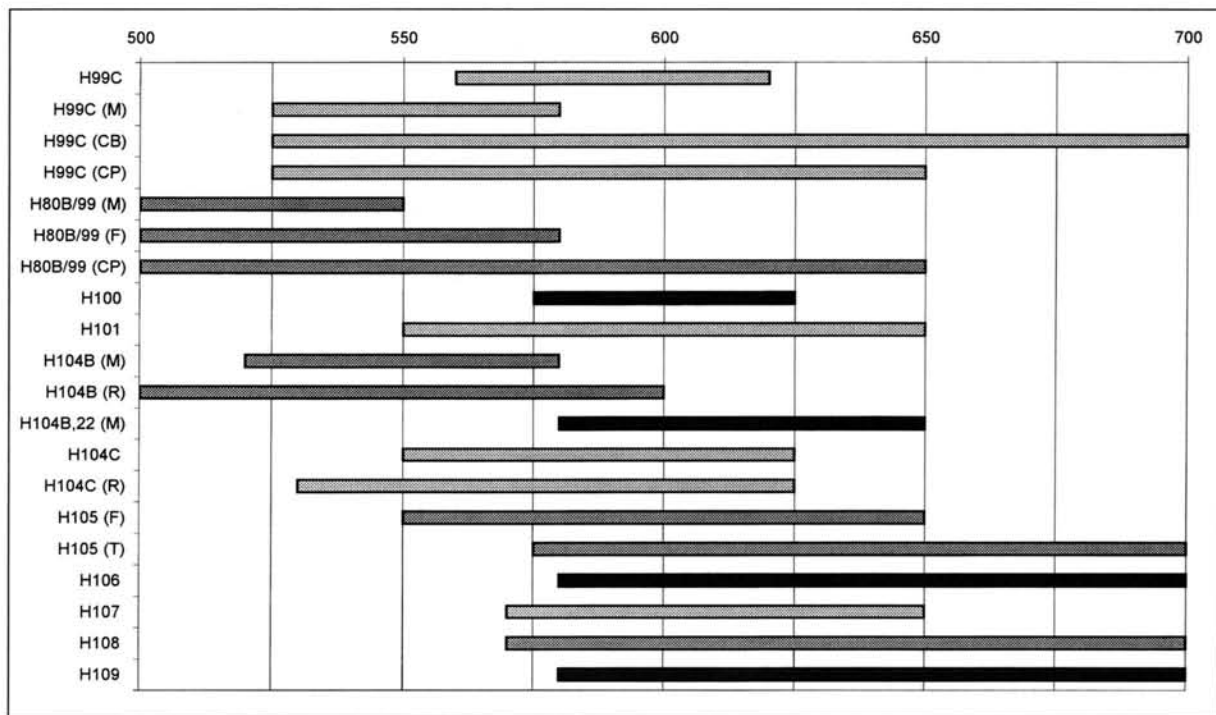


Fig. 2. Cronologia di riferimento (secondo diversi autori) delle forme più tarde di sigillata africana chiara D attestate in Italia (F=Fulfond 1984; M=Mackensen 1993; R=Reynolds 1995; T=Tortorella 1988; CB=Crypta Balbi (Sagui 1988); CP=Castrum Pertice (Murialdo 1998).

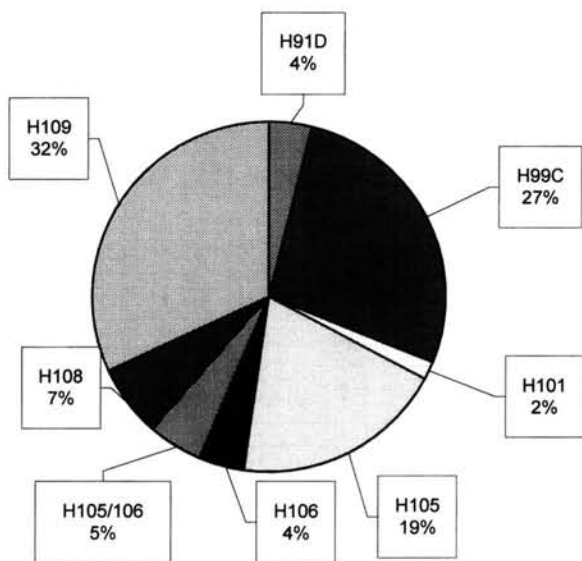


Fig. 3. Diagramma delle attestazioni delle forme più tarde di sigillata africana chiara D nel contesto altomedievale dell'edera della Crypta Balbi a Roma (rielaborazione da Sagui 1998).

formità (Arthur 1989; 1990; 1998; Pacetti 1995; Sagui 2001), in cui al progressivo decadere e quindi alla cessazione delle importazioni africane fa riscontro una sensibile differenziazione degli apporti da altre aree dell'impero bizantino, assai lontane, come nel caso delle coste medio-orientali ed egiziane (relazioni testimoniate dalle forme Agorà M334, Late Roman 4, Late Roman 5/6 e Late Roman 1 e 7), più vicine, come nel caso delle regioni egee (Agorà M273, tipo della cisterna di Samo, anfore globulari), o addirittura comprese nel territorio italiano, come nel caso assai dibattuto delle Keya LII di produzione calabro-siciliana (Pacetti 1998) o in quello delle anfore di Otranto (Arthur *et al.* 1992) e dell'area flegrea (Arthur 1993).

Accanto a ceramiche da mensa e contenitori da trasporto, un ruolo sempre più significativo nell'ambito dei fossili guida per lo studio della circolazione delle merci nell'Italia bizantina stanno infine assumendo le lucerne (Pavolini 1998). Questo tipo di materiali – per ora indagati solo in alcuni grandi contesti urbani come quelli della Crypta Balbi a Roma (Ceci 1992; Bacchelli, Pasqualucci 1998) e di Carminiello ai Mannesi a Napoli (Garcea 1987; 1994) e in alcuni significativi siti dell'Abruzzo costiero (Siena, Troiano, Verrocchio 1998) – meglio di altri sembrano attualmente rappresentare due dei temi fondamentali per quest'epoca: in primo luogo una sensibile continuità delle



Fig. 4. Carta di distribuzione in Italia delle forme più tarde di sigillata focese (V-VII secolo) (Late Roman C; rielaborazione da Martin 1998).

importazioni africane fino ad epoca tarda (fine VI, primi decenni del VII secolo per l'Abruzzo, VII secolo avanzato per Roma), a testimoniare una volta di più il prolungarsi della vitalità dell'asse commerciale privilegiato che collegava l'Italia bizantina all'Africa, e in secondo luogo una ricca attestazione di materiali di provenienza siciliana, a sottolineare l'esistenza di un circuito commerciale piuttosto consolidato che, a scala regionale, collegava tra loro i diversi centri e le tante periferie dell'Italia bizantina.

**Le aree di approvvigionamento**

Il tema dell'individuazione dei fossili guida è, ovviamente, strettamente legato a quello della definizione delle aree di approvvigionamento della ceramica e più in generale delle merci di importazione distribuite nell'Italia bizantina. Da questo punto di vista il panorama sembra assai interessante per ricchezza e varietà: l'egemonia africana, testimoniata, come si è appena visto, soprattutto dalla ceramica da mensa e in misura significativa anche dalle lucerne, deve essere ancora una volta sottolineata. Profondamente riassetata anche sotto il profilo dell'organizzazione economica dopo la riconquista giustiniana, l'Africa bizantina

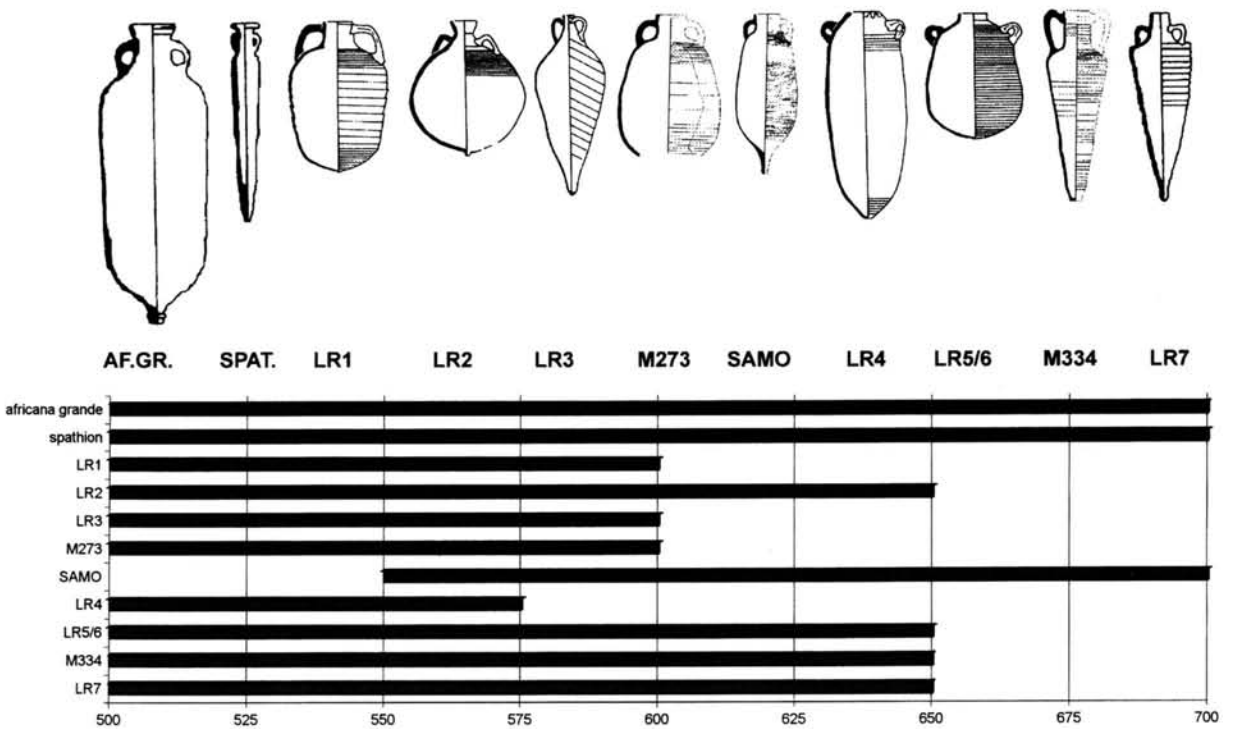


Fig. 5. Tipo-cronologia delle forme di anfore di importazione maggiormente attestate nelle regioni bizantine d'Italia tra il VI e il VII secolo.

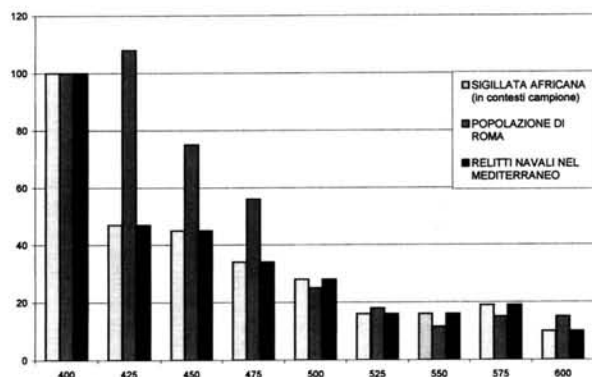


Fig. 6. Istogramma di confronto tra le variazioni (valori percentuali, inizi del V secolo = 100) di alcuni indicatori economici significativi nel V-VI secolo.

sembra continuare per tutto il VI e per buona parte almeno del VII secolo a giocare un ruolo predominante nelle esportazioni verso l'Italia e, più in generale, verso le regioni del bacino occidentale del Mediterraneo (Hayes 1992: 5-8). Le merci africane raggiungono un po' tutte le regioni dell'Italia bizantina, in quantità certo sempre decrescente in termini di numeri assoluti e ma che divengono tuttavia assai significative se si ragiona invece in termini di numeri relativi, ponendo per esempio a confronto la curva statistica di decremento delle attestazioni di sigillata africana in alcuni contesti campione dell'Italia bizantina con quella di probabile decremento della popolazione di Roma, assunta a sua volta come campione significativo dell'intera popolazione italiana (Fig. 6) (Zanini 1996).

Inoltre, la distribuzione della sigillata africana nelle regioni bizantine d'Italia sembra in qualche caso addirittura

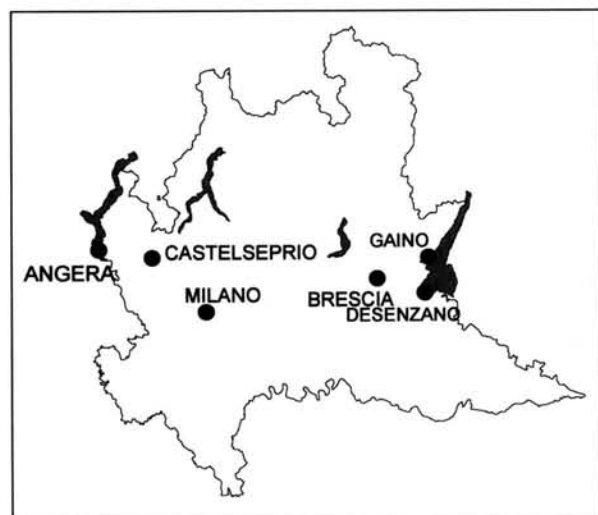


Fig. 7. Carta di distribuzione in Lombardia delle forme più tarde di sigillata africana chiara D (rielaborazione da Massa 1998).

tura più capillare che in precedenza: si vedano, per esempio – naturalmente all'interno di un quadro di rapida e consistente riduzione quantitativa – le attestazioni in alcuni centri della Lombardia, in particolare Gaino e Desenzano (Fig. 7) (Massa 1998), e dell'Italia centrale, in particolare Nocera Umbra e Castel Trosino (Baldassarre 1967), dove le merci africane di epoca tarda fanno la loro comparsa per la prima volta solo in contesti dei decenni centrali del VI secolo, con forme relativamente attardate. Questo dato andrebbe dunque a confermare un quadro che vede una sostanziale tenuta (per una diversa valutazione dei dati lombardi, Brogiolo 1999), se non anche una qualche ripresa, degli afflussi di merci dall'Africa, in significativa sintonia con i dati provenienti dai contesti costantinopolitani di Saraçhane, dove a partire dalla metà del VI secolo le importazioni africane riconquistano la supremazia rispetto alle produzioni microasiatiche (Hayes 1992: 7).

Ma, così come accade appunto nella Costantinopoli della metà del VI secolo, il panorama degli afflussi di merci di importazione verso le regioni bizantine d'Italia non si limita affatto al tradizionale legame economico con l'Africa. Come si è già accennato, soprattutto i contenitori da trasporto denunciano una grande varietà di provenienze che testimonia almeno due circostanze importanti dal punto di vista economico: la continuità funzionale del sistema produttivo bizantino nel suo complesso e il pieno inserimento dell'Italia bizantina nel sistema distributivo dell'impero. Per quel che riguarda la continuità del sistema produttivo, può infatti essere sottolineato come proprio i dati della produzione delle anfore testimonino di una sostanziale tenuta dell'economia agricola in gran parte delle regioni mediterranee, dove le aree a tradizionale vocazione produttiva – dalla penisola egea, all'Asia Minore, alla Siria e all'Egitto – appaiono ancora in grado di avere significativi surplus produttivi che possono essere destinati all'esportazione verso i centri di consumo grandi e piccoli del Mediterraneo bizantino. E tra questi centri di consumo devono evidentemente essere annoverate le città dell'Italia bizantina, a partire da Roma, Napoli e Ravenna, ma anche – come testimoniano per esempio le massicce importazioni verso il *castrum* di S. Antonino di Pertis, in Liguria (Murialdo 1993-1994; 1995; 2001) – almeno i principali nuclei difensivi dei tanti *limites* bizantino-longobardi, che dimostrano quindi di far parte a tutti gli effetti di una rete perfino capillare di commerci su lunghe e medie distanze, il cui asse portante continua a essere rappresentato dalla circolazione navale nel Mediterraneo.

Anche nel caso della circolazione navale, qualche dato quantitativo e qualitativo può sostenere la nostra ipotesi: gli anni centrali e la seconda metà del VI secolo vedono una ripresa quantitativa del naviglio circolante (Parker 1992; Zanini 1996) e un addensarsi dei relitti nel bacino centro-orientale del Mediterraneo (Fig. 8), a dimostrazione di una ripresa della navigazione commerciale che ha come epicen-



Fig. 8. Carta di distribuzione dei relitti navali nel Mediterraneo bizantino tra VI e VIII secolo.

tri Costantinopoli e l'Egeo, ma che non trascurava affatto le regioni del meridione d'Italia e in particolare la Sicilia.

Come si è già accennato analizzando i fossili guida, in parallelo con la continuità del sistema distributivo su scala mediterranea, nelle regioni dell'Italia bizantina sembra affermarsi – e anche in questo caso il dato trova interessanti risposdenze in altre regioni dell'impero, a partire dalla stessa Costantinopoli (Hayes 1992) – un sistema distributivo a scala regionale, che trae le sue fonti di sostentamento dalle produzioni delle regioni meridionali della penisola a tradizionale vocazione agricola, come la Puglia, la Calabria e la Campania. Il ritrovamento di fornaci per la produzione di anfore a Otranto (Arthur *et al.* 1992); in Abruzzo (Petroni *et al.* 1994; Staffa 1998: 475-477), in Calabria (Andronico 1991; Gasperetti, Di Giovanni 1991) e nell'area flegrea (Arthur 1993: 233-235) testimonia come queste regioni disponessero di prodotti agricoli (soprattutto vino ed olio) da destinare all'autoconsumo e all'esportazione e si collocassero quindi, insieme alla Sicilia, all'interno di una rete di scambi che è ben testimoniata, per esempio, dalla diffusione delle anfore c.d. succedanee della Keay LII di produzione calabro-siciliana (Pacetti 1998).

Da questo punto di vista, dunque, al pari di molte altre regioni dell'impero di Costantinopoli, l'Italia bizantina sembra quindi inserita in un duplice circuito commerciale: uno a scala mediterranea, che collega tra loro le maggiori regioni dell'impero, e uno a scala regionale, che mette in relazione tra loro le regioni bizantine d'Italia, tagliando invece fuori le regioni della penisola che più precocemente furono sottratte al controllo imperiale dall'invasione longobarda.

### L'ambito cronologico

Se l'esistenza di un sistema produttivo e distributivo così articolato sembra, alla luce di queste considerazioni, almeno plausibile, non si può fare a meno di chiedersi fino a quando tale sistema abbia continuato a funzionare e se e in che misura esso sia stato progressivamente sostituito da forme economiche più semplificate.

La risposta non può essere ovviamente semplice, ma i dati che provengono dalle ricerche recenti sembrano andare in una direzione univoca e, stando almeno ai dati forniti dai due indicatori economici più sensibili dal punto di vista della diacronia – la ceramica da mensa e le lucerne –, sembra di poter rilevare come il flusso delle importazioni si protragga ben più avanti di quanto si era in precedenza supposto.

Da questo punto di vista sono stati soprattutto i materiali dal contesto romano della Crypta Balbi (Saguì 1993; 1998; 2001) – nella loro oggettiva imponenza numerica – a fornire una prima chiave interpretativa di fenomeni ed emergenze che pure erano già stati registrati in passato su altri siti italiani. Com'è noto, infatti, i contesti altomedievali dell'esedra della cripta di Balbo hanno restituito una grande quantità di sigillata africana tarda, particolarmente attestata nelle sue forme più attardate, e in significativa associazione con una ricca serie di reperti numismatici ben databili nell'ambito della seconda metà-fine del VII secolo (Saguì, Rovelli 1998).

Questo dato di sostanziale tenuta fino ad epoca così avanzata delle importazioni di merci africane in un grande centro di consumo dell'Italia bizantina – che trova, come si è già accennato, un preciso parallelo nel contemporaneo

panorama ceramologico costantinopolitano – stimola almeno due riflessioni, riguardanti rispettivamente la continuità della produzione africana e la continuità della gestione dei flussi commerciali.

Per quel che riguarda la continuità produttiva va infatti rilevato che l'invasione araba non rappresenta per il sistema economico dell'Africa settentrionale quella cesura netta e definitiva che in passato è stata più volte sottolineata (Panella 1993: 679, nota 287, con bibliografia precedente; Pannello, Saggi 2001). Con ogni evidenza, infatti, il tessuto economico-produttivo di queste regioni resse bene l'impatto della conquista araba, che non sembra aver indotto, almeno in una prima fase, mutamenti tali da pregiudicare la continuità. Il dato in sé non stupisce, giacché ripete, a distanza di qualche decennio, la situazione che si verificò nelle regioni dell'area siro-palestinese all'indomani dell'invasione araba degli anni trenta del VII secolo. Com'è noto, infatti, nella regione siro-palestinese si registra una forte continuità del sistema insediativo e produttivo nella fase di transizione tra la dominazione bizantina e quella omayyade, continuità sancita dagli indicatori della cultura materiale, giacché nella stragrande maggioranza dei siti è di fatto impossibile distinguere archeologicamente le due *facies*.

La conquista araba non comportò dunque affatto la chiusura delle officine tunisine che producevano la sigillata chiara D (Mackensen 1998: 37). Anzi, paradossalmente, il venir meno della pressione fiscale bizantina poté tradursi nell'immediato addirittura in un effimero vantaggio per gli artigiani e per i commercianti, che poterono vedere addirittura crescere i margini di guadagno assicurati dalla loro attività, anche se nel giro di qualche decennio tale vantaggio venne rapidamente cancellato dalla parallela crisi del sistema distributivo statale bizantino, che aveva fino ad allora garantito la commercializzazione delle derrate alimentari, sia pure a prezzo fiscale, su scala mediterranea, creando quindi indirettamente le condizioni per una continuità della produzione e della circolazione anche delle merci d'accompagnamento dei carichi, tra cui appunto la ceramica fine da mensa.

Per quel che riguarda invece l'Italia bizantina, la continuità dell'afflusso delle merci africane testimonia una volta di più il ruolo centrale che la penisola – o almeno quel che ne restava sotto il controllo di Costantinopoli (Zanini 1998: 33-104) – continuava ad avere per l'amministrazione bizantina, che appare sempre impegnata ad assicurare il controllo militare e la sopravvivenza economica del suo estremo avamposto occidentale.

Ed è probabilmente in virtù di questo ruolo politico e militare privilegiato riconosciuto all'Italia che la crisi delle esportazioni africane non rappresenta affatto per le regioni bizantine d'Italia una crisi generalizzata delle importazioni. Si continua infatti a importare, non più dall'Africa, ma da altre aree, preferibilmente quelle più vicine, con un netto prevalere di quella circolazione delle merci a scala

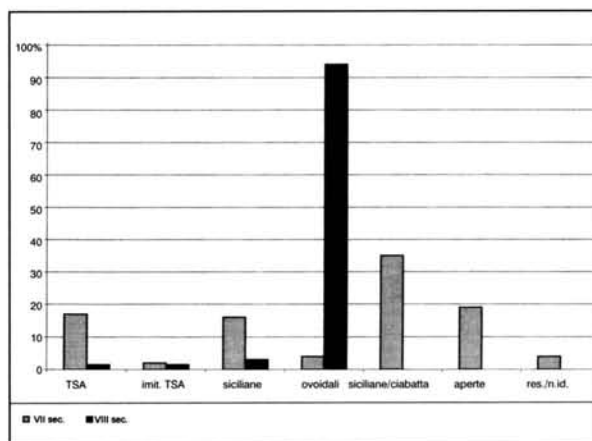


Fig. 9. Istogramma di confronto tra le attestazioni dei diversi tipi di lucerne nei contesti di VII e VIII secolo dell'edera della Crypta Balbi a Roma (rielaborazione da Pavolini 1998 e Bacchelli, Pasqualucci 1998).

regionale cui si è prima accennato. Indicatore privilegiato in questo senso sono per esempio le lucerne e il contesto di riferimento continua a essere quello della Crypta Balbi di Roma (Bacchelli, Pasqualucci 1998), dove fino al VII secolo avanzato continuano ad essere importate (in misura percentualmente addirittura maggiore che non nel V secolo) lucerne in terra sigillata di produzione africana (Fig. 9). Accanto ad esse, però, compaiono in misura sempre più rilevante anche le lucerne note come 'siciliane', prodotte probabilmente in un'area più vasta che comprendeva oltre la Sicilia almeno anche la Campania: queste ultime vengono a loro volta soppiantate da produzioni locali nei contesti romani della metà dell'VIII secolo lasciando così supporre una relazione tra il crollo delle importazioni siciliane a Roma e la crisi fra papato e impero bizantino verificatasi appunto nel terzo decennio dell'VIII secolo (Marazzi 1991).

### Una "identità ceramologica" dell'Italia bizantina

Le considerazioni fin qui svolte introducono inevitabilmente a un quarto tema che appare centrale nella discussione sulla circolazione delle merci nell'Italia del VI-VIII secolo, quello della possibilità di definire una "identità ceramologica" dell'Italia bizantina, diversa e in qualche misura contrapposta a quella di una Italia longobarda (Zanini 1998: 320-332).

Sulla circostanza che la dominazione bizantina costituisca un importante fattore differenziale nell'economia della distribuzione della ceramica in Italia sembra di poter rilevare un sostanziale accordo generale (Tortorella 1998: 57): nella seconda metà del VI e nel VII secolo (per l'VIII il panorama dei contesti è ancora troppo diradato per poter trarre conclusioni) le merci di importazione affluiscono in misura nettamente prevalente, se non addirittura esclusiva, verso le regioni dell'Italia bizantina, mentre rimangono

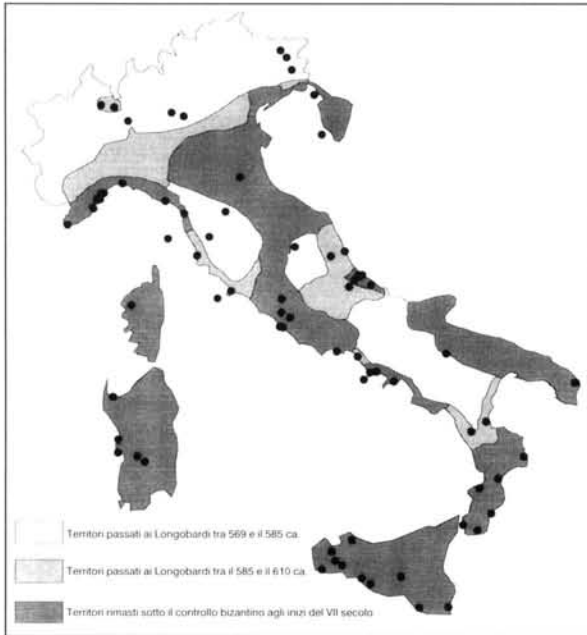


Fig. 10. Carta di distribuzione in Italia delle forme più tarde di sigillata africana chiara D in rapporto all'evoluzione territoriale dell'Italia bizantina tra VI e VII secolo.

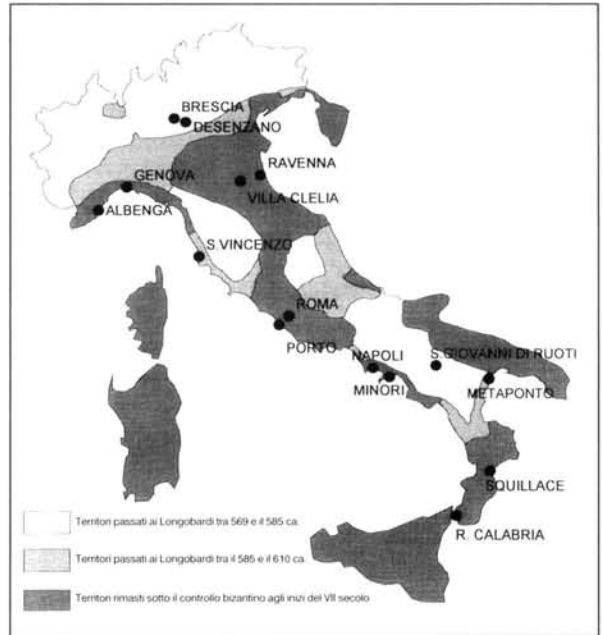


Fig. 11. Carta di distribuzione in Italia delle anfore Late Roman 1 in rapporto all'evoluzione territoriale dell'Italia bizantina tra VI e VII secolo.

largamente al di fuori di questo sistema distributivo le regioni dell'Italia longobarda. Questo dato risalta evidente sovrapponendo la carta di distribuzione in Italia delle sigillate africane prodotte tra la metà del VI e gli inizi del VII secolo alla mappa dell'Italia bizantino-longobarda (Fig. 10), il che permette di rilevare che praticamente tutti i siti in cui appaiono attestate le forme più recenti di sigillata chiara D ricadono nei territori rimasti più a lungo sotto il dominio bizantino. Le pochissime eccezioni al momento note riguardano, di fatto, tre sole aree: il Friuli sudorientale, la Lombardia settentrionale (cfr. da ultimo Massa 1999) e parte della regione umbro-marchigiana. In tutti e tre i casi si tratta di aree il cui precoce passaggio al controllo longobardo deve di fatto essere ancora provato compiutamente e per le quali non è impossibile ipotizzare un prolungamento dell'appartenenza alla sfera d'influenza bizantina ancora per i decenni centrali della seconda metà del VI secolo (Zanini 1998: 44-51).

L'immagine di una netta bipartizione anche in campo ceramologico dell'Italia bizantino/longobarda si ripete sostanzialmente identica se si prendono in esame le carte di distribuzione delle anfore tardoantiche Late Roman 1, 4, e 5/6 (Figg. 11-13) (Pacetti 1995), attestate in contesti databili nella seconda metà del VI e nel VII secolo, e viene confermato dalla carta di distribuzione delle c.d. anfore alto-medievali globulari e a fondo umbonato (Fig. 14) che, nel variegato panorama delle loro varianti, sembrano candidarsi a divenire uno dei più efficaci fossili guida per i contesti di VII-VIII secolo.

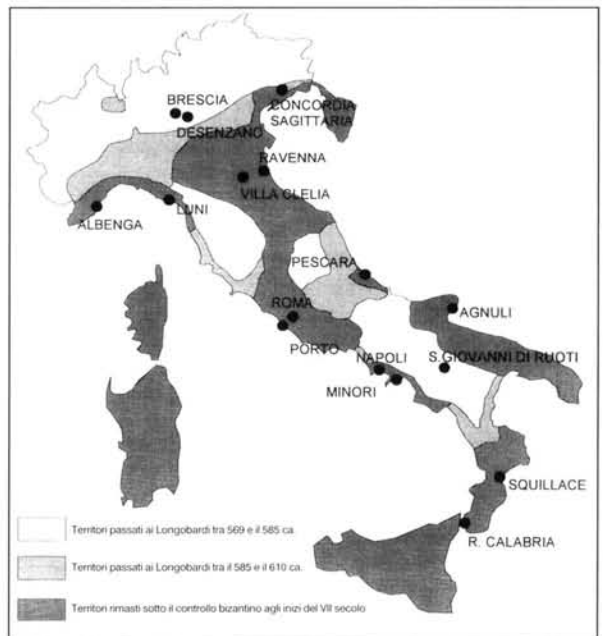


Fig. 12. Carta di distribuzione in Italia delle anfore Late Roman 4 in rapporto all'evoluzione territoriale dell'Italia bizantina tra VI e VII secolo.

Occorre naturalmente essere consapevoli che le carte di distribuzione di questo tipo presentano dei limiti statistici evidenti: da un lato esse infatti rischiano di rispecchiare in realtà la distribuzione delle ricerche fin qui condotte e questo

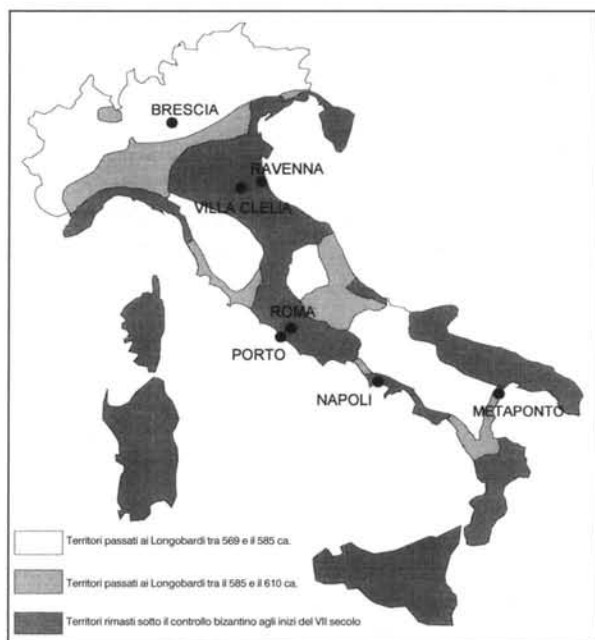


Fig. 13. Carta di distribuzione in Italia delle anfore Late Roman 5/6 in rapporto all'evoluzione territoriale dell'Italia bizantina tra VI e VII secolo.

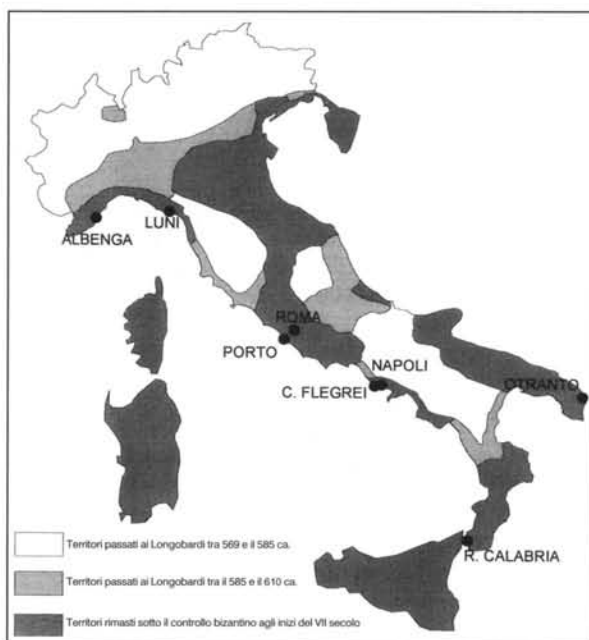


Fig. 14. Carta di distribuzione in Italia delle anfore altomedievali globulari e a fondo umbonato in rapporto all'evoluzione territoriale dell'Italia bizantina tra VI e VII secolo.

appare evidente nel caso dell'Abruzzo costiero, dove c'è stata una particolare attenzione allo studio e alla pubblicazione dei contesti di quest'epoca (Staffa 1992), che in altre regioni possono essere invece rimasti inediti. D'altro canto, una carta di distribuzione in cui compaia il semplice dato di presenza/assenza di una determinata tipologia ceramica corre sempre il rischio di forzare la realtà, giacché in questo tipo di prodotto grafico l'enorme contesto della Crypta Balbi di Roma finisce per equivalere graficamente ai pochi reperti di una villa sulla costa toscana che presenti tracce limitate di frequentazione in epoca tardoantica-altomedievale.

Ma per quanto brutto e da raffinare ulteriormente, un dato così omogeneo non può non avere un suo valore statistico e deve quindi essere sottolineato. Allo stato delle conoscenze, delle attestazioni e delle elaborazioni statistiche, dunque, sembra di poter dire che al confine politico-militare tra Italia bizantina e Italia longobarda fa riscontro un confine economico e distributivo sostanzialmente omologo: le merci di importazione continuano a giungere in Italia, continuano a essere distribuite, ma ciò avviene, in larghissima misura, solo nelle regioni rimaste sotto il controllo bizantino (*contra*, Brogiolo 1999; Massa 1999: 106).

Questo dato rischia di sorprendere un po' i bizantinisti, che una lunga tradizione di studi ha abituato a vedere la frontiera dell'impero come organismo permeabile dal punto di vista economico e della cultura materiale (Zanini 1994: 173-199, con bibliografia precedente), ma appare confermato – almeno nelle sue linee essenziali – dal fenomeno

parallelo, e altrettanto inusuale, di una certa impermeabilità della frontiera bizantino-longobarda nel campo della circolazione monetaria (Arslan 1994). A differenza di quanto accade, per esempio, lungo il confine orientale, dove lo scambio economico e culturale tra Bizantini e popoli confinanti anche ostili – Persiani prima, Arabi poi – costituisce una sorta di filo rosso che non si interrompe mai (Ahrweiler 1974-1976), nel caso italiano il panorama sembra invece caratterizzato proprio da una differenziazione netta, che meriterà di essere meglio analizzata anche in sede storica.

Per il momento ci si può limitare a registrare il dato, che, se fosse davvero confermato, potrebbe prefigurare un ulteriore valore delle merci di importazione come fossili guida per riconoscere i centri e i territori più a lungo legati al mondo bizantino. Se infatti fosse vero che le sigillate africane e le anfore orientali dopo la metà del VI secolo giungono praticamente solo nelle regioni bizantine, si potrebbe partire proprio da questo dato per ricostruire, su una nuova base di dati, tanto più valida in quanto indipendente dalle altre tradizionali fonti storiche, una geografia dell'Italia bizantina del VI e del VII secolo. Forse stiamo precorrendo troppo i tempi, ma non si può negare che sarebbe per esempio assai interessante sapere se e quanto la carta di distribuzione delle merci africane nell'Italia bizantina muti con il passare del tempo: cioè se per esempio la diffusione della H104C o della H105 sia diversa, e in che misura, da quella della H109 e trarre da questo tipo di dati qualche ulteriore considerazione.

## Presenze e assenze

Definita in qualche misura anche sotto il profilo della circolazione delle merci una identità dell'Italia bizantina distinta e spesso contrapposta rispetto a quella dell'Italia longobarda, vale la pena di provare ad affinare l'analisi, riprendendo in esame le carte di distribuzione per discutere nelle regioni bizantine non solo le presenze, ma anche le assenze. Non possono infatti sfuggire alcuni dati macroscopici, come la bassissima frequenza di attestazioni nelle aree italiane passate sotto il controllo longobardo tra l'ultimo ventennio del VI secolo e il primo decennio del successivo; mentre, per quel che riguarda le regioni a più lunga tenuta dell'occupazione bizantina, un basso livello di attestazioni compare in tutta l'area emiliana e umbro-marchigiana, nella Puglia e nella Calabria settentrionale.

Allo stato degli studi non sembra possibile proporre una spiegazione convincente delle ragioni di questo fenomeno, sempre posto che esso non dipenda in misura troppo forte dal differente grado di avanzamento della ricerca nelle diverse regioni italiane. Si tratta però di un fenomeno che diviene evidente quando si pongano a confronto contesti analoghi di siti tra loro paragonabili, per scala dimensionale, per ruolo istituzionale, per vocazione funzionale o almeno per rango nella gerarchia interna dei centri principali dell'Italia bizantina.

Fatte le debite proporzioni, non può infatti non colpire che alla relativa abbondanza delle attestazioni nell'area romana (in ciò comprendendo sia i contesti privilegiati della Crypta Balbi sia quelli assai più quotidiani di Ostia e Porto) o di quelle napoletana e flegrea faccia riscontro una estrema povertà delle attestazioni in un centro di dimensioni assai minori ma di importanza centrale in questa fase come Otranto (*Excavations* 1992: 45-61, 197-217). E la stessa clamorosa discrasia si registra ponendo per esempio a confronto i contesti di seconda metà VI/prima metà VII secolo dei *castra* di S. Antonino di Perti, nella Liguria occidentale (Murialdo 1993-1994; 1995; 2001; Bertolotti, Murialdo 2001) – dove tra le ceramiche fini e i contenitori da trasporto le importazioni sono larghissimamente prevalenti – e di Squillace, sulla costa ionica della Calabria, dove invece l'insediamento fortificato appare strettamente dipendente per i suoi consumi solo dal territorio immediatamente circostante (Raimondo 1998: 554). Perché in due centri fortificati omologhi, delle medesime dimensioni, della stessa importanza strategica, entrambi testimonianza dell'esistenza di un programma di difesa globale del territorio (Noyé 1992), si registra in un caso un imponente e continuativo afflusso di merci di importazione e nell'altro un pressoché totale scollegamento dai grandi circuiti commerciali?

Al momento la risposta non può che essere dubitativa e ipotetica, ma queste macroscopiche differenze potrebbero anche essere collegate al differente ruolo ricoperte dalle diverse regioni italiane nel complesso scacchiere politico

ed economico dell'impero bizantino. In altri termini, è forse possibile vedere in questo fenomeno una traccia di un ulteriore frazionamento economico-commerciale dell'Italia bizantina in più entità diverse e avanzare l'ipotesi dell'esistenza di più Italie bizantine: una costituita dalle regioni a più forte vocazione agricola, che producono, consumano i propri prodotti e in parte li esportano, ma che non sono comunque oggetto di un flusso guidato di merci provenienti dall'esterno – e potrebbe essere non casuale che siano proprio queste le regioni italiane che l'amministrazione costantinopolitana difese più strenuamente, anche dopo la caduta di Ravenna; e poi un'altra Italia bizantina, costituita dalle regioni a minore vocazione produttiva, ma importanti dal punto di vista amministrativo e strategico, che invece non producono, ma consumano e quindi importano dall'esterno. In questa categoria rientrano in primo luogo i grandi centri di consumo – Roma, Napoli, e qui si apre il complesso caso di Ravenna –, ma anche tutti quei centri grandi e piccoli in cui si traduce sul territorio la presenza dei diversi poteri dell'impero bizantino: l'amministrazione centrale e periferica, l'esercito e la Chiesa.

In particolare, com'è stato a suo tempo notato (Arthur 1985; 1998: 174-176), un ruolo di grande rilievo nell'orientare i flussi economici e commerciali dovette essere ricoperto dall'esercito, che in questa fase rappresenta, un po' in tutto l'impero bizantino ma nella contesa provincia italiana in maniera del tutto peculiare, uno dei grandi motori dell'economia.

## Mercato e stato

Queste ultime riflessioni aprono il passo all'ultimo argomento di questa sintesi, quello dell'antinomia – ma credo sia in realtà preferibile parlare piuttosto di binomia – tra mercato e stato. Sulla base del panorama che si è fin qui tentato di delineare, la questione di fondo che si apre è infatti quella relativa al motore principale dei flussi commerciali che legano le regioni dell'Italia bizantina con quelle del resto dell'impero e in particolare se tale motore debba essere ricercato negli ultimi esiti di una economia di mercato di impronta tardoantica o se piuttosto in esso si debba riconoscere un sensibile intervento dirigitico dell'amministrazione centrale dell'impero.

La risposta a questo quesito non può ancora una volta essere semplice e univoca, ma merita di essere articolata con qualche ulteriore riflessione. Che il mercato – con ciò intendendo un sistema distributivo alimentato da un meccanismo di domanda da parte dei centri di consumo e di offerta da parte dei centri produttivi – giochi ancora in questi secoli un ruolo significativo deve essere assunto, almeno entro certi limiti, come dato di fatto, e lo stanno a testimoniare, per esempio, proprio le vicende commerciali che caratterizzano i limiti estremi dell'arco cronologico che si è preso in esame in questa sede.

Soprattutto per il V, ma in parte anche per gli inizi del VI secolo, l'esistenza un po' in tutte le regioni italiane di una domanda di merci è dimostrata da due fenomeni distinti ma in qualche misura paralleli: la diffusione delle c.d. imitazioni della sigillata africana (Fontana 1998) e la sia pur limitata diffusione delle ceramiche fini da mensa di produzione microasiatica (Martin 1998).

Il fenomeno delle imitazioni, che attende ancora di essere compiutamente indagato, potrebbe infatti denunciare l'esistenza di una richiesta di merci con ben precise caratteristiche morfologiche e funzionali, che nei secoli precedenti si identificavano nelle produzioni africane. Cessata, o quanto meno fortemente ridotta, la disponibilità di merci di importazione a causa della crisi produttiva delle officine nordafricane in connessione con l'invasione vandala, il parallelo incremento delle attestazioni di ceramiche di imitazione potrebbe essere interpretato come la traccia di un tentativo da parte di produttori locali di rispondere in qualche modo a una richiesta ancora forte del mercato, con la distribuzione di prodotti dalle caratteristiche morfologiche e funzionali simili e dal costo presumibilmente inferiore.

Ancora a una vitalità, almeno relativa, del mercato rimanda poi il fenomeno, cui si è già accennato all'inizio, della diffusione delle sigillate tarde di produzione orientale, che vengono importate in maniera non massiccia, ma che appaiono distribuite un po' lungo tutte le coste d'Italia, a testimoniare che laddove merci di qualche pregio arrivavano in Italia esistevano ancora *élites* di diversa natura e, per così dire, ceti medi avanzati in grado di acquistarle.

A una qualche forma di permanenza di meccanismi commerciali autonomi attraverso tutta l'epoca che ci interessa rimanda poi il fenomeno della continuità della distribuzione delle merci africane in Italia e nel mondo bizantino anche dopo la conquista araba dell'Africa settentrionale alla metà del VII secolo. In questa distribuzione il ruolo giocato dallo stato, se mai ci fu, dovette essere assai limitato, mentre appare assai più plausibile vedervi il riflesso dell'attività di un meccanismo commerciale, che nei secoli precedenti si era alimentato della distribuzione fiscale e che ora trovava, almeno per qualche decennio, nuovi spazi di attività.

Ma per i secoli centrali della vicenda bizantina in Italia, quelli cioè compresi tra la metà del VI e la fine del VII secolo, sembra di poter affermare che ad acquisire un ruolo di assoluto primo piano nel sistema distributivo delle merci verso la penisola e all'interno di essa furono meccanismi dirigenziali di natura extra-mercantile. La netta bipartizione anche dal punto di vista della circolazione delle merci tra Italia longobarda e Italia bizantina si può infatti spiegare solo assai parzialmente con l'esistenza, che pure certamente può essere riaffermata, di un differenziale economico tra le *élites* dirigenti longobarda e bizantina (Wickham 1994: 751).

Come si è già accennato, la carta di distribuzione delle

merci di importazione nelle regioni bizantine d'Italia, che vede un quadro delle attestazioni omologo tra grandi centri di consumo come Roma o Napoli e piccoli o piccolissimi insediamenti fortificati delle tante frontiere dell'Italia bizantina, restituisce un'immagine che non sembra poter essere spiegata se non con la presenza di un forte potere centrale, ben strutturato e articolato al suo interno, in grado di gestire direttamente (attraverso l'annona civile e militare), o indirettamente (attraverso il sistema fiscale e la ridistribuzione periferica dei suoi proventi), anche le relazioni economico-commerciali tra le diverse regioni dell'impero.

Quali siano le forme e i modi con cui il solido potere centrale bizantino gestì per almeno un secolo e mezzo in tutto il Mediterraneo, e quindi anche in Italia, i meccanismi distributivi delle merci è argomento di ricerca per gli storici dell'economia, ma sembra di poter oggi affermare che i dati archeologici – pur nella loro attuale limitatezza quantitativa e qualitativa – forniscono in questo senso più di qualche spunto di riflessione, che meriterà di essere indagato con particolare attenzione nel prossimo futuro.

## BIBLIOGRAFIA

- Ahrweiler 1974-1976** : AHRWEILER (H.). – La frontière et les frontières de Byzance en Orient, in: *Actes du XIVe Congrès international d'études byzantines*, Bucarest 1974-1976, I, 209-230.
- Andronico 1991** : ANDRONICO (E.). – Il sito archeologico di Pellaro (fraz. di Reggio Calabria), *MEFRM* 103, 2 (1991), 731-736.
- Arslan 1994** : ARSLAN (E.A.). – La circolazione monetaria (secoli V-VIII), in: *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Siena 1992, Firenze 1994, 497-520.
- Arthur 1985** : ARTHUR (P.). – Naples: Notes on the Economy of a Dark Age City, in: *Papers in Italian Archaeology IV, The Cambridge Conference, Part IV, Classical and Medieval Archaeology*, Oxford 1985, 247-259.
- Arthur 1989** : ARTHUR (P.). – Aspects of Byzantine Economy: An Evaluation of the Amphora Evidence from Italy, in: *Recherches sur la céramique byzantine* (éd. V. Déroche, J.-M. Spieser), *BCH Suppl.* XVIII, 1989, 79-93.
- Arthur 1990** : ARTHUR (P.). – Anfore dall'alto Adriatico e il problema del Samos Cistern Type, *Aquileia Nostra* 61 (1990), 282-295.
- Arthur 1993** : ARTHUR (P.). – Early Medieval Amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome, *BSR* 61 (1993), 231-244.
- Arthur 1998** : ARTHUR (P.). – Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy, in: *Ceramica in Italia* 1998, 157-184.
- Arthur et al. 1992** : ARTHUR (P.), GAGGIA (M.P.), CIONGOLI (G.P.), MELISSANO (V.), PATTERSON (H.), ROBERTS (P.). – Fornaci medievali a Otranto. Nota preliminare, *AMediev* 19 (1992), 91-122.

- Bacchelli, Pasqualucci 1998** : BACCHELLI (B.), PASQUALUCCI (R.). – Le lucerne dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi, in: *Ceramica in Italia* 1998, 343-350.
- Baldassarre 1967** : BALDASSARRE (L.). – La ceramica delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino, *Alto Medioevo* 1 (1967), 141-185.
- Bertolotti, Murialdo 2001** : BERTOLOTTI (F.), MURIALDO (G.). – La ceramica fine da mensa: sigillata africana (e sue imitazioni), in: *S. Antonino* 2001, 317-338.
- Brogio 1999** : BROGIOLO (G.P.). – Introduzione, in: *S. Giulia*, 1999, 13-24.
- Bruno, Bocchio 1999** : BRUNO (B.), BOCCHIO (S.). – Le anfore da trasporto, in: *S. Giulia* 1999, 231-260.
- Carminiello ai Mannesi 1994** : *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)* (a cura di P. Arthur), Galatina 1994.
- Castiglioni et al. 1992** : CASTIGLIONI (E.), CUPELLI (G.), FALCETTI (C.), FERRETTI (F.), FOSSATI (A.), GIOVINAZZO (R.), MURIALDO (G.), MANNONI (T.), PALAZZI (P.), PANIZZA (M.), PARODI (L.), RICCI (R.), VICINO (G.). – Il “castrum” tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991, *AMediev* 19 (1992), 279-368.
- Ceci 1992** : CECCI (M.). – Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell’VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi, *AMediev* 19 (1992), 749-764.
- Ceramica in Italia 1998** : *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 1995*, Firenze 1998.
- Excavations 1984** : *Excavations at Carthage, The British Mission I, 2. The Avenue du Président Habib Bourguiba Salambo, The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site* (eds. M.G. Fulford, D.P.S. Peacock), Sheffield 1984.
- Excavations 1992** : *Excavations at Otranto*, Galatina 1992.
- Fontana 1998** : FONTANA (S.). – Le “imitazioni” della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche, in: *Ceramica in Italia* 1998, 83-100.
- Freed 1995** : FREED (J.). – The Late Series of Tunisian Cylindrical Amphoras at Carthage, *JRA* 8 (1995), 155-190.
- Fulford 1984** : FULFORD (M.G.). – The Red-Slipped Wares, in: *Excavations* 1984, 48-115.
- Garcea 1987** : GARCEA (F.). – Appunti sulla produzione e la circolazione delle lucerne nel napoletano tra VII e VIII secolo, *AMediev* 14 (1987), 537-544.
- Garcea 1994** : GARCEA (F.). – Lucerne fittili, in: *Carminiello ai Mannesi* 1994, 303-327.
- Gasperetti, Di Giovanni 1991** : GASPERETTI (G.), DI GIOVANNI (V.). – Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII), *MEFRM* 103, 2 (1991), 875-885.
- Hayes 1972** : HAYES (J.W.). – *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Hayes 1992** : HAYES (J.W.). – *Excavations at Saraçhane in Istanbul, 2: The Pottery*, Princeton 1992.
- Keay 1998** : KEAY (S.). – African Amphorae, in: *Ceramica in Italia* 1998, 141-156.
- Mackensen 1993** : MACKENSEN (M.). – *Die spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien), Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts*, München 1993.
- Mackensen 1998** : MACKENSEN (M.). – Centres of African Red Slip Ware Production in Tunisia from Late 5th to the 7th Century, in: *Ceramica in Italia* 1998, 23-39.
- Marazzi 1991** : MARAZZI (F.). – Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il ‘definitivo’ inizio del medioevo a Roma: un’ipotesi in discussione, *BSR* 59 (1991), 231-257.
- Martin 1998** : MARTIN (A.). – La sigillata focese (Phocaean Red-Slip/Late Roman C Ware), in: *Ceramica in Italia* 1998, 109-123.
- Massa 1998** : MASSA (S.). – Ceramica fine da mensa: importazioni e imitazioni in Lombardia nei secoli VI-VII, in: *Ceramica in Italia* 1998, 591-598.
- Massa 1999** : MASSA (S.). – La ceramica d’importazione africana, in: *S. Giulia* 1999, 101-117.
- Milella 1989** : MILELLA (M.). – Ceramica e vie di comunicazione nell’Italia bizantina, *MEFRM* 101, 2 (1989), 533-557.
- Murialdo 1993-1994** : MURIALDO (G.). – Anfore tardoantiche nel Finale (VI-VII secolo), *RivStLig* 59-60 (1993-1994), 213-246.
- Murialdo 1995** : MURIALDO (G.). – Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo dal «castrum» di S. Antonino nel Finale, *AMediev* 22 (1995), 433-455.
- Murialdo 2001** : MURIALDO (G.). – Le anfore da trasporto, in: *S. Antonino* 2001, 225-296.
- Noyé 1992** : NOYÉ (G.). – La Calabre et la frontière, VIe-Xe siècles, in: *Castrum 4, Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au moyen âge*, Erice 1988, Rome - Madrid 1992, 277-308.
- Pacetti 1986** : PACETTI (F.). – La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C., in: *Società romana* 1986, 273-294.
- Pacetti 1995** : PACETTI (F.). – Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina, Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione, in: *Agricoltura e commerci nell’Italia antica*, Roma 1995, 273-294.
- Pacetti 1998** : PACETTI (F.). – La questione delle Keay LII nell’ambito della produzione anforica in Italia, in: *Ceramica in Italia* 1998, 185-208.
- Panella 1986** : PANELLA (C.). – Le merci: produzioni, itinerari e destini, in: *Società romana* 1986, 431-459.
- Panella 1989** : PANELLA (C.). – Gli scambi nel Mediterraneo occidentale dal IV al VII secolo, in: *Hommes et richesses dans l’empire byzantin, I, IVe-VIIe siècle*, Paris 1989, 129-142.
- Panella 1993** : PANELLA (C.). – Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico, in: *Storia di Roma*, III, 2, Torino 1993, 613-697.
- Panella, Sagui 2001** : PANELLA (C.), SAGUI (L.). – Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti, in: *Roma nell’alto medioevo*, Spoleto 2001, 757-820.
- Parker 1992** : PARKER (A.J.). – *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, Oxford 1992.
- Paroli 1993** : PAROLI (L.). – Porto (Fiumicino), Area II-2000, in: B. Ciarrocchi, A. Martin, L. Paroli, H. Patterson, Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche ed altomedievali ad Ostia e Porto, in: *La storia economica di Roma nell’alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Roma 1992, Firenze 1993, 231-243.
- Pavolini 1986** : PAVOLINI (C.). – La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana, in: *Società romana* 1986, 241-250.
- Pavolini 1998** : PAVOLINI (C.). – Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi, in: *Ceramica in Italia* 1998, 123-140.
- Petrone et al. 1994** : PETRONE (D.), SIENA (E.), TROIANO (D.), VERROCCHIO (V.). – Una fornace d’età bizantina a Castel-

lana di Pianella (PE), *AMediev* 21 (1994), 269-286.

**Raimondo 1998** : RAIMONDO (C.). – La ceramica comune del Bruttium nel VI-VII secolo, in: *Ceramica in Italia* 1998, 531-540.

**Reynolds 1995** : REYNOLDS (P.). – *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the Ceramic Evidence*, Oxford 1995.

**S. Antonino 2001** : MANNONI (T.), MURIALDO (G.). – *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001.

**S. Giulia 1999** : S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. *Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze 1999.

**Sagui 1993** : SAGUI (L.). – Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'edera del monumento romano. Relazione preliminare, *AMediev* 20 (1993), 409-418.

**Sagui 1998** : SAGUI (L.). – Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?, in: *Ceramica in Italia* 1998, 305-335.

**Sagui 2001** : SAGUI (L.). – La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'edera della Crypta Balbi, in: *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Roma 2001, 266-294.

**Sagui, Manacorda 1995** : SAGUI (L.), MANACORDA (D.). – L'edera della Crypta Balbi e il monastero di S. Lorenzo in Pallacinis, *Archeologia Laziale* 12, 1 (1995), 121-134.

**Sagui, Rovelli 1998** : SAGUI (L.), ROVELLI (A.). – Residualità, non residualità, continuità di circolazione. Alcuni esempi dalla Crypta Balbi, in: *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma 1996, Rome 1998, 173-195.

**Siena, Troiano, Verrocchio 1998** : SIENA (E.), TROIANO (D.), VERROCCHIO (V.). – Ceramiche dalla Val Pescara, in: *Ceramica in Italia* 1998, 665-704.

**Società romana 1986** : *Società romana e impero tardoantico, III:*

*Le merci e gli insediamenti* (a cura di A. Giardina), Roma - Bari 1986.

**Sodini, Villeneuve 1992** : SODINI (J.P.), VILLENEUVE (E.). – Le passage de la céramique byzantine à la céramique omeyyade en Syrie du Nord, en Palestine et en Tranjordanie, in: *La Syrie de Byzance à l'Islam, VIIe-VIIIe siècles, Lyon-Paris 1990*, Damas 1992, 195-218.

**Staffa 1992** : STAFFA (A.). – L'Abruzzo tra tarda antichità e alto medioevo: le fonti archeologiche, *AMediev* 19 (1992), 789-854.

**Staffa 1998** : STAFFA (A.). – Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo, in: *Ceramica in Italia* 1998, 437-480.

**Tortorella 1986** : TORTORELLA (S.). – La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C., in: *Società romana* 1986, 211-225.

**Tortorella 1998** : TORTORELLA (S.). – La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C., problemi di cronologia e distribuzione, in: *Ceramica in Italia* 1998, 41-69.

**Volpe et al. 1998** : VOLPE (G.), CASAVOLA (L.), D'ALOIA (F.), PIETROPAOLO (L.). – Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnuli (Mattinata, FG), in: *Ceramica in Italia* 1998, 723-734.

**Wickham 1994** : WICKHAM (C.). – Considerazioni conclusive, in: *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Siena 1992, Firenze 1994, 741-759.

**Zanini 1994** : ZANINI (E.). – *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994.

**Zanini 1996** : ZANINI (E.). – Ricontando la terra sigillata africana, *AMediev* 23 (1996), 677-688.

**Zanini 1998** : ZANINI (E.). – *Le Italie bizantine, Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.